



TEMPI MODERNI

MATRIGNA MIA

Si prendono cura dei figli delle «altre» e in Italia sono oltre un milione: sono le nuove compagne dei papà. Pronte a ricostituire una famiglia tra ostilità, ansie e zero diritti

DI FRANCESCA GAGLIARDI • FOTO MILES ALDRIDGE

Non hanno un ruolo e non hanno un posto. Non hanno nemmeno un nome che le definisca: quello che c'è suona dispregiativo in tutte le lingue e la loro rappresentazione nell'immaginario collettivo è una figura decisamente poco edificante. Seconde mogli o compagne di uomini già padri, sono le cattive delle fiabe: le matrigne, donne egoiste, altere e perfide.

Nella vita reale, che quasi mai assomiglia alle fiabe dell'infanzia, però, le matrigne sono perlopiù donne in gamba, che si

destreggiano tra il nuovo amore, il lavoro, i propri desideri, i propri figli e quelli altrui. E accade anche che ai figliastri si affezionino davvero. Come è successo a Rossella Calabrò, copywriter milanese e matrigna di due ragazze, che ora hanno 15 e 25 anni, e che al tema ha dedicato *Di matrigna ce n'è una sola* (Sonzogno), ultimo romanzo di una trilogia sul *matrignato*. «Sono matrigna da dieci anni e ogni fase ha avuto le sue caratteristiche. All'inizio, e nel primo libro, c'era tutta la mia arrabbiata sofferenza per gli equilibri da creare nella nuova realtà familiare», racconta Calabrò, «nel secon-

do il peggio è passato. Ora sono una matrigna serena».

DIVENTARE GRUPPO

In Italia, le cosiddette famiglie ricostituite non sono un fenomeno del tutto nuovo. Negli anni Cinquanta, infatti, il 20% dei matrimoni erano seconde nozze. Se un tempo, però, le famiglie si ricostituivano perché i vedovi si risposavano, oggi si creano prevalentemente dopo un divorzio. La complessità tra le due strutture è quindi molto diversa: la ricostituzione familiare in seguito alla morte di un genitore significa, per i figli, sostituire il genito-

IL CLUB DELLE SECONDE MOGLI

Madre acquisita di due figliastre, Rossella Calabrò ha scritto *Di matrigna ce n'è una sola* (Sonzogno, pagg.160, 16 euro), terzo capitolo di una trilogia sul matrignato. Calabrò ha anche fondato il *Club delle matrigne*, aperto alle donne che hanno scelto compagni e mariti di «seconda mano» con figli avuti da altre. Il club si riunisce agli *Aperitivi delle matrigne*, organizzati una volta al mese a Milano, Roma e Lucca. Info: www.clubdellematrigne.it.



re scomparso, mentre in seguito a un divorzio significa aggiungere uno o due genitori «sociali» a quelli biologici.

Diventare un nuovo gruppo familiare senza avere una storia alle spalle è probabilmente la prova più difficile per queste nuove realtà. Occorre che la nuova coppia maturi e si consolidi, che i figli vengano rassicurati circa le sorti del legame col genitore che abiterà altrove, occorre che le nuove relazioni tra genitori, figli e fratelli acquisiti si sviluppino, e deve nascere in tutti un senso di appartenenza alla nuova famiglia. Per far questo occorre avere voglia di mettersi in gioco, di ripensarsi all'interno di una nuova idea di famiglia, con aspettative nuove.

«Che i bambini vivano nella nuova famiglia o con la madre naturale», spiega Calabrò, «ogni giorno ci troviamo ad accudire i figli di un'altra donna accompagnate da un'ostilità generale, in un contesto dove pranzi e cene richiedono più diplomazia di un incontro internazionale per questi figli contesi dalla culla alla laurea. Tutte le matrigne si sentono, almeno in una fase della nuova vita, delle intruse». Il ruolo delle matrigne si gioca tutto tra paure, incertezze, desiderio di accogliere e di respingere, voglia di essere accolte e timore di essere respinte, sensi di colpa, buone intenzioni e pochi riconoscimenti.

LASCIARSI ANDARE ALL'AMORE

La nostra legge non aiuta a costruire una nuova cultura: in Italia sono già circa un milione le famiglie ricostituite con figli da precedenti unioni, eppure la figura del terzo genitore non è codificata, è poco trattata o addirittura maltrattata. Le matrigne, per esempio, non hanno neppure il diritto di decidere che cosa fare nel ca-

so di infortuni a scuola dei figliastri. «È questa forse la ragione che mi ha spinto a fondare il *Club delle matrigne*: perché le donne potessero trovare un po' di solidarietà femminile», dice Calabrò. «O forse perché le matrigne sono di per sé donne un po' speciali, e necessariamente generose, altrimenti non reggerebbero una situazione affettivamente così complicata».

Anche da questi incontri nasce il desiderio di racchiudere in un libro le emozioni più intime, raccontate, con un linguaggio semplice e diretto, alla figliastra adolescente, che nel libro assume le sembianze, insieme a tutti gli adolescenti del mondo, di un husky in fuga al Polo Nord. Occhi di ghiaccio e cuore di burro: non facili da gestire, ma sempre alla ricerca di comprensione e di verità.

Con garbo e leggerezza, dunque, ma anche con una certa franchezza politicamente scorretta, *Di matrigna ce n'è una sola* parla a curiose figliastre adolescenti, a matrigne sull'orlo di una crisi di nervi, a madri e donne, dei temi più disparati – dall'amore al sesso, dalla politica all'omosessualità, dalla generosità alla paura – chiamando le cose con il nome che hanno.

«Un'opportunità», spiega l'autrice, «che mi viene dalla posizione di privilegio che oggi so di avere: non sono mamma delle mie figliastre, quindi la distanza generazionale crea meno conflitti. Sono un'amica, ma con un pizzico di esperienza in più, che non guasta. Posso osare. Dopo anni passati a costruire il nostro stile di vita e a stabilire regole e ritmi, ora che le regole sono stabilite e condivise, possiamo lasciarci andare all'amore. La soluzione migliore è cercare di costruire un legame affettivo. Ci vuole an-



Dall'alto. La famiglia allargata di Yoko Ono Lennon: il figlio naturale Sean (a sinistra) e il figliastro Julian. Liza Minnelli, figlia di Vincente e Judy Garland, con Lee Anderson, quarta moglie del padre. Camilla, seconda moglie di Carlo d'Inghilterra, con il principe William.

che un po' di fortuna: non è necessario amare un figliastro solo perché è il figlio dell'uomo che hai accanto. Se, però, succede, quando c'è un affetto reale, è più facile superare le gelosie che spesso attraversano donne, ragazze e bambine preoccupate di doversi spartire le attenzioni di un unico uomo. Io sono diventata grande anche grazie alle mie figliastre e non sono più gelosa della loro relazione con il papà. Lui è mio marito e io lo amo. Ma lui è il loro papà, l'unico che avranno. Perché di papà ce n'è uno solo. Di mariti, chi lo sa. E di matrigne, al momento, c'è quel che c'è». VF